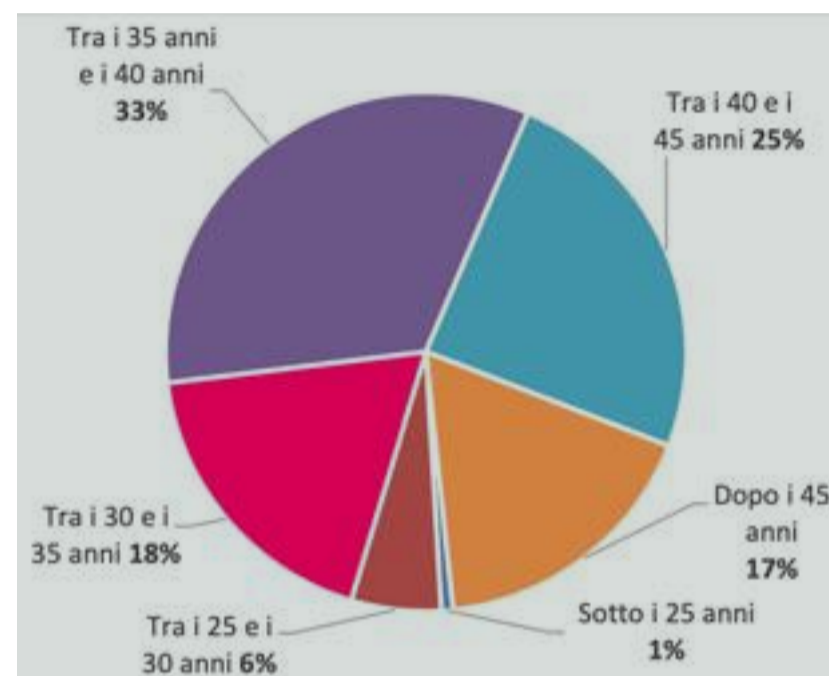


PREVENZIONE



Percezione delle rispondenti riguardo l'età in cui una donna diventa madre per la prima volta in Italia



Prevenzione della fertilità, ancora tanti dubbi e disinformazioni tra le donne

E sulla tutela preventiva della fertilità solo la Provincia di Trento e la Toscana hanno disposto norme ad hoc

LACUNE, DUBBI E DISINFORMAZIONI. Le donne hanno ancora molto da imparare sui temi che riguardano la loro capacità riproduttiva anche se sono consapevoli dei reali fattori di rischio che incidono sulla fertilità. Poco meno di due donne su dieci sono consapevoli che la fertilità inizia a declinare dopo i 30 anni, e quasi otto su dieci hanno una visione errata rispetto al funzionamento dell'“orologio biologico” femminile. Ad avere le idee molto confuse sono in particolare le giovanissime. E se sulla Procreazione medicalmente assistita sono un po' più informate, ignorano quasi completamente il tema dell'Egg Freezing.

Ma anche le politiche sanitarie regionali in tema di sostegno alla fertilità sono difformi: ad oggi solo la Provincia Autonoma di Trento e la Toscana hanno deliberato in materia di preservazione della fertilità a scopo non medico.

I contorni del mondo “fecondità” sono stati tracciati durante un confronto on line, tra ginecologi e rappresentanti della Regione Lombardia, dal titolo “Fertilità, un bene comune per un futuro sostenibile”, nel corso del quale sono stati presentati i risultati di una Survey “Il momento giusto”, sviluppata dalla Fondazione The Bridge, sul solco di una ricerca condotta nel 2019 con il contributo non condizionato di Gedeon Richter in cinque Paesi europei (Gran Bretagna, Germania, Spagna, Belgio e Italia).

All'indagine, condotta dal 28 ottobre all'11 novembre 2020, hanno partecipato 2.735 donne di

cui il 96% con un'età compresa tra i 20 e i 30 anni provenienti da tutte le regioni italiane.

Dai risultati della Survey emergono problemi informativi e di conoscenza rispetto a l'età in cui la fertilità femminile inizia a declinare: solo il 18% delle intervistate sembra essere consapevole che inizi a 30 anni, mentre per il 42% la soglia è quella dei quarant'anni e per il 17% addirittura dei 45 anni. E a fornire risposte errate sono soprattutto le più giovani. Per quanto attiene, invece, alla “formazione” più in generale, la maggior parte delle donne dichiara di aver partecipato “solo” a corsi di educazione sessuale nelle scuole che hanno toccato il tema della riproduzione sessuale, ma senza approfondimenti sulla fertilità, sui modi per preservarla e sulla menopausa.

Al contrario, sui reali fattori di rischio che incidono sulla fertilità (stress, il fumo, l'alcool, l'età e i disturbi ovulatori e patologie benigne dell'utero) le donne mostrano consapevolezza, non altrettanto per quelli che “non incidono”: erroneamente, infatti, il 58% delle donne pensa che l'infertilità dipenda dalla conformazione degli organi sessuali.

Per le intervistate le gravidanze in Italia (Paese europeo con il tasso più elevato di donne che fanno il primo figlio dopo i quarant'anni, 6,1%) vengono posticipate a causa dell'incertezza lavorativa o dell'inadeguatezza degli strumenti di sostegno alla genitorialità, e in generale per un sistema che non favorisce la possibilità di essere ma-

dri intraprendendo una carriera lavorativa. Andando a scavare più in fondo si scopre che se la maggior parte delle donne sa cosa sia la Pma (il 78%), ha invece una scarsissima conoscenza sul Social Egg Freezing: c'è una scarsa consapevolezza riguardo a modalità, scopo, percentuali di successo, tempo necessario (variabile rilevante misurato rispetto alla possibile assenza dal lavoro), costo.

Se molte donne sono ancora “confuse” anche tra

le Regioni non c'è un andamento univoco. In Toscana, i decisori hanno mostrato grande sensibilità sul tema della procreazione assistita non solo dal punto di vista clinico-organizzativo, ma anche politico. Nel 2017 è stata infatti emanata la prima delibera che ha organizzato e strutturato una Rete regionale per la prevenzione e la cura dell'infertilità, di cui fanno parte tutti i centri pubblici e privati convenzionati. Soprattutto in Toscana è stato attuato un sistema fortemente partecipato che vede un confronto costante tra clinici e tecnici regionali in merito alla decisioni da assumere sulle azioni di contrasto all'infertilità. Tant'è che sulla conservazione degli ovociti sono state emanate due delibere, la prima nel 2015, sulla crioconservazione per motivi in caso di gravi patologie (pazienti oncologici o donne affette da endometriosi severa) ed una sulla possibilità di Egg Sharing (2019), che hanno previsto l'esenzione dalla partecipazione alla spesa, non solo per la donazione volontaria, ma anche per l'accesso alla crioconservazione, incentivando quindi questa opportunità. Ma già nel 2018, la Provincia di Trento aveva spianato la strada verso la possibilità di crioconservazione ovocitaria introducendo la possibilità di accedere a questa tecnica, in assenza di indicazione medica, ed escludendo le donne donatrici di età compresa tra i 20 e i 30 anni da ogni forma di compartecipazione alla spesa connessa (esami preliminari, valutazione idoneità alla donazione, prestazioni specialistiche, terapia farmacologica, pick up, crioconservazione ecc.).

Tirando le somme c'è ancora da fare sia sul fronte delle conoscenze riguardo i meccanismi che muovono la capacità riproduttiva delle donne, ma anche su quello delle politiche sanitarie per offrire forme di tutela preventiva della fertilità rispetto a un'eventuale futura difficoltà procreativa, invertendo così il fenomeno della denatalità che sta colpendo il nostro Paese. Così come sono da incentivare le politiche economico-sociali mirate al sostegno della genitorialità.



Poco meno di due donne su dieci sono consapevoli che la fertilità inizia a declinare dopo i 30 anni, e quasi otto su dieci hanno una visione errata rispetto al funzionamento dell'“orologio biologico” femminile